

II dom. t. ord. A - 15 gennaio 2023

Lectures: Is 49, 3.5-6; 1 Cor 1, 1-3; Gv 1, 29-34

Questa parte del libro del profeta *Isaia* si chiama “Deuteroisaia” ed è nota in particolare per i cosiddetti quattro “carmi del servo di Adonai” presenti in essa. Il secondo, che leggiamo oggi, narra la vocazione di Israele, con riferimento a tutto il popolo. Il Signore lo chiama “mio servo” e spiega quale è la missione che gli affida: “ricondurre a lui... restaurare le tribù di Giacobbe”. Ma poi il limite della destinazione al solo popolo d’Israele gli sembra troppo ristretto e lo allarga: “Ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino alle estremità della terra”. L’interesse di questo brano, breve ma assai noto, mi pare consistere nell’universalismo della sua missione. Proprio i caratteri di questa missione dovranno aprire gli orizzonti dell’attesa dei frutti (della “mia salvezza”) che saranno prodotti da questo servo, per tutto il mondo.

San Paolo, iniziando la sua corrispondenza con i suoi cristiani della comunità di *Corinto*, presenta velocemente sé stesso (“chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio”) e i suoi destinatari di Corinto (“coloro che sono stati santificati in Gesù Cristo”), allargando a “tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore” l’augurio di “grazie e pace”. Il quadro è molto semplice, con i due protagonisti interlocutori: Paolo e la sua comunità, con un senso di appartenenza reciproca, che nei secoli sarà destinata a diventare, purtroppo, sempre più difficile. Ma il credente è invitato a ricuperarne la consapevolezza e, nel procedere della lettura, a confermarne l’accettazione.

Il vangelo di *Giovanni* inizia con il solennissimo prologo (che oggi non viene letto), per passare subito a una sezione, breve ma assai significativa, dedicata all’incontro, di almeno due giorni, di Gesù con il Battista. Il nostro evangelista è molto attento al rapporto che intercorre – soprattutto al loro primo incontro – tra i due grandi personaggi. Già prima che arrivi Gesù, il Battista risponde all’interrogazione su chi dica lui di essere, rifiutando (nell’originale greco, difficile da rendere in italiano) di dire “io sono” (difatti al v. 21 nel greco risponde a quei che, venuti apposta da Gerusalemme, lo interrogavano: “io.. voce di uno che grida”). Solo in Gesù si trova l’uso della definizione “io sono...”). L’incontro con Gesù avviene “il giorno dopo” e il Battista pronuncia uno dei densissimi titoli che alzano un poco il velo del mistero della persona di Gesù: “Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo”. La testimonianza di Giovanni, che egli rende con la luce di “colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua”, manifesta la testimonianza ricevuta dall’alto su Gesù, “colui... che battezza nello Spirito Santo” e che è, lui stesso “il Figlio di Dio”.

Ecco l’agnello di Dio... che toglie il peccato del mondo

Chiediamo al Signore il dono di avvertire la ricchezza inesauribile del racconto che ci è stato offerto. Lasciamo che gli esegeti si impegnino in sempre nuove ricerche su questa misteriosa vicenda e seguiamoli per sfruttare i risultati di queste ricerche. Intanto però offriamo al Signore che ci parla “udito d’amore”, per non lasciarci distrarre. Gesù, dopo questo incontro, incomincerà subito il suo cammino, in compagnia di un gruppo di discepoli, che crescono lentamente e alla fine della prima settimana darà a Cana il segno (il primo!) della sua gloria. Di dietro le spalle dei suoi discepoli lo guarderemo con sguardo d’amore e gli diremo tutta la nostra affettuosa fiducia. E gli chiederemo che insieme alla sua rivelazione ci conceda anche la grazia di goderne, ascoltandola, facendole spazio vivo nella nostra vita.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti